



la Repubblica



Anno 3 - Numero 98 - L. 200

Direttore Eugenio Scalfari

1976

Il dramma di Moro all'epilogo: messaggio n. 8 e lettera alla De "O lo scambio o la morte" Le Br indicano 13 prigionieri da liberare Il governo e i partiti respingono il ricatto

La loro ferocia la nostra fermezza

A QUESTO si doveva arrivare e lo superano tutti sin dal principio, perché quale altra richiesta avrebbero potuto fare i terroristi se non quella di scambiare gli "ostaggi"? E quale altra lingua mai (talto, in Italia come in Germania e altrove, tutte le volte che casi analoghi si sono verificati)?

Nello scambio tutto è contenuto: la partita cominciata tra lo Stato e la banda armata, il sovvertimento della legge, la frustrazione degli apparati giudiziari e di pubblica sicurezza, l'incoraggiamento ad ostentare a macchia d'olio attentati e sequestri di persona, l'obbligo morale e giuridico del governo ad intervenire con tutti i mezzi umani — cioè soddisfacendo le richieste dei rapitori — poiché sarebbe ben strano che il diritto alla vita venisse affermato soltanto per alcuni.

Ma nello scambio, al di là di queste gravissime implicazioni, c'è soprattutto la trasformazione del crimine in combattimento e, per logica ed inevitabile conseguenza, la competizione nei suoi confronti del diritto di guerra. Tanto più lo Stato riconosce il terrorista come "interlocutore politico", tanto più si costruisce sul suo sistema i metodi e gli strumenti. Al termine di questo percorso, noi avremmo trasformato la Repubblica in un regime di "partiti armati" che si costringono dovunque e con tutti i mezzi a disposizione.

Il comunicato numero 8 delle Br (legge con un colpo netto) di cui le dichiarazioni degli ultimi giorni (dalla "partita" "drammatica" "irresistibile" che ha sfidato per un momento d'incanto la ferocia e l'unità del cittadino. Nessuno infatti s'era mai accigliato a mettere in dubbio la piena legittimità della famiglia Moro di cercare i custodi di commettere le condanne, nessuno aveva contestato o criticato l'intervento di organismi "sensitari" come Amnesty o la Caritas. E' mancato invece tutto un dibattito sulla natura, sulla storia, sul bilancio del movimento di cui si discuteva di giorno in giorno. E' mancato invece tutto un dibattito sulla natura, sulla storia, sul bilancio del movimento di cui si discuteva di giorno in giorno.

Segue a pagina 2

Le richieste dei terroristi

ROMA — In cambio della vita di Aldo Moro, le Brigate rosse hanno ieri mattina chiesto, con il contraccanto numero 8, la liberazione immediata di 13 detenuti che elencano in questo modo: Sante Notarnicola, Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Domenico Dell'Uva, Pasquale Abatangelo, Giorgio Panizzari, Maurizio Ferrari, Alberto Franceschini, Renato Curcio, Roberto Ognibene, Paola Baccaccio e Cristoforo Pianone. Anche senza fissare un preciso limite di tempo, le Br avvertono che «se così non sarà, irriteremo immediatamente le debite conseguenze ed eseguiremo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato». I detenuti di cui si chiede la liberazione non sono tutti brigatisti: ci sono fra loro due detenuti comuni, uomini della «22 ottobre» e alcuni rapiti.

A PAGINA 2

"Zaccagnini non ti assolverò"

ROMA — «Sono ormai all'ora nera, mancando più secondi che minuti. Siamo al momento dell'eccezione: questo è quanto scrive Aldo Moro in una lettera indirizzata mercoledì 17 aprile alle Br al quotidiano «Vita». Il messaggio è diretto a Zaccagnini (e all'orologio e pure come nella sua giovinezza) e contiene una spiritosa allusione ai capi della De. Dopo aver ricordato che in altri paesi si scambiano prigionieri di guerra, «guerra a guerriglia, come si vuole», chiede: «Perché in Italia un altro comice? Per la forza comunista estratta in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche la confessione della più pazza posizione socialista?». E poi un avvertimento: «Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa».

A PAGINA 2

Perché vogliono ucciderlo

di SANDRO VIOLA
ROMA — Sembrava una terribile partita di scacchi, una partita con poche alternative: la vita d'un uomo, la stabilità d'un sistema politico. Ed ora, col comunicato numero 8, le Brigate rosse hanno fatto il rilancio più pesante. La vita di Aldo Moro contro la liberazione di tredici prigionieri comunisti e altri: «Irriteremo immediatamente le debite conseguenze ed eseguiremo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato».

Net pronunciare il rilancio, cioè del terrorista (così come s'indovina dal linguaggio del comunicato numero 8) come ancora una volta ferma, spietata. E' il segno che il «gioco» procede sereno, e le linee di partito, la prova che è una, a questo punto, che le Br intendono arrivare, e che un quaranta giorni (dopo il dramma) è cominciato non ci sono stati nel loro campo dubbi o ripensamenti. Se hanno fatto il loro rilancio, per il loro rilancio, se hanno chiesto un prezzo che sanno di non poter ottenere, è perché vogliono toccare — con l'estenuazione di Moro — il culmine dell'offensiva terroristica.

L'obiettivo tattico strategico dell'azione del 16 marzo era quello d'esercitare una pressione violentissima, una spinta destabilizzante nei confronti del sistema politico, e prima di tutto, ma «però» (come lo chiamano le Br), tale da dare la De. Ma l'obiettivo è solo in parte raggiunto.

Segue a pagina 4

Riunito a Palazzo Chigi il Comitato per la sicurezza

Andreotti risponde lo Stato non tratta

di GIORGIO ROSSI

ROMA — Il governo non ha ritenuto opportuno riunirsi dopo l'arrivo del comunicato n. 8 e il richiamo delle Br. Andreotti, dopo l'arrivo del comunicato n. 8, ha convocato i segretari dei partiti della maggioranza, ha convocato il comitato interministeriale per la sicurezza che ha sostanzialmente delegato al Consiglio dei ministri di occuparsi di tutto ciò che riguarda il terrorismo. Tra le 17 e le 11,45 sono giunti a Palazzo Chigi i ministri che compongono il Cui Casagari, Forlani, Bonifacio, Ruffini, Malfatti, Donat Cattin, Moroni (erano assenti Gaspari e Pandolfi).

La riunione è durata quasi tre ore e il comunicato che è stato

emesso al termine è il seguente: «L'esame condotto dal governo sugli ultimi fatti di ribelle che sono stati fatti finora dai sovversivi, ha dimostrato che disattende le aspettative di una reale intenzione di restituire ai liberati Aldo Moro. Era infatti noto che richieste di scambio non deturpate erano e sono irrealizzabili perché rivolte contro la libertà di tutti, contro il rispetto dovuto ai vittime dell'operazione e contro l'ordinamento giuridico della Repubblica. La valutazione del governo è conforme con quella espressa dal Parlamento».

La sostanza il governo ha ribadito che non c'è trattativa possibile ove coinvolga doveri e competenze delle istituzioni. Nello stesso tempo il linguaggio che si usa è calmo e teso (con quel «forse») di lasciare uno spiraglio aperto alla possibilità di una qualche risposta da parte dei terroristi che li induce a chiedere qualcosa che possa essere trattata dalla Caritas o da privati.

A un certo momento, nella drammatica e convulsa giornata di ieri, si era aperta la voce che Andreotti avrebbe andato alla Camera per riferire. La notizia è stata accanzata anzitutto dal sottosegretario Evangelisti: «Non sono le Brigate rosse che possono con-

Collana "Presente Storico"
Massara/Schirizzi/Sioli
STORIA
DEL PRIMO MAGGIO
Prefazione di Luciano Lama
La prima storia scritta in Italia delle «manifestazioni di volontà, di coraggio per cambiare la società e il destino degli uomini, che hanno visto nella gente del lavoro un grande ideale di riscatto». (Luciano Lama)
Con 8 ill. a colori e 8 in b.n. L. 5.000
LONGANESI & C.

Dodici ore a piazza del Gesù

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Dodici ore a Piazza del Gesù, o forse poco di più, davvero l'ultimo atto della tragedia cominciata giovedì 16 marzo a Via Fani. Dodici ore in cui si sono consumate le speranze, ostinate speranze di salvare Moro vivo, grazie all'appello del Papa e all'intervento della Caritas. Il dramma del rifiuto opposto al comunicato n. 8 delle Brigate Rosse e infine, a scura l'ombelone della lettera con la quale Moro chiama uno a uno per nome i suoi amici di partito rinfracciando loro colpe e responsabilità.

Unità dei partiti dopo l'ultimatum

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Quando abbiamo finito di leggere il comunicato numero otto delle Brigate, Bettino Craxi ha detto d'impero: «Allora hanno già esposto la condanna. Perché tutti abbiamo escluso che si potesse trattare per uno scambio. E loro non potevano non saperlo». Il Pci ha pienamente sostenuto la proposta di un atteggiamento aperto che consentisse di accettare i termini reali e possibili di una trattativa. E' una linea che le Brigate hanno respinto. Craxi ne prende atto, ma dichiara: «La prima e ultima speranza, a questo punto, è che le Brigate non spuntino fino in fondo la logica atomizzata nel comunicato e che la loro risposta sia ancora sostanzialmente». Anche Gerardo Chiaromonte, alla segreteria del Pci, ascolta da noi il testo del messaggio. Poi ci è solo tempo per un rapido commento: «Non è questa la via per salvare Moro. Sono richieste inaccettabili».

Segue a pagina 4

Segue a pagina 4

La moglie del presidente della Dc per un'ora alla Caritas Internationalis dove nessun messaggio serio è giunto

Dolore e tensione a casa Moro ma "la famiglia spera ancora"



Eleonora Moro torna a casa dopo la sua visita alla Caritas romana

ROMA — Poco dopo le sette di sera, Eleonora Moro, accompagnata da Corrado Guerzoni, ha lasciato la sua casa: una delle rarissime uscite, dal giorno in cui suo marito fu portato via dalle Brigate rosse. Un'uscita che, però, aveva un significato diverso dalle altre. Eleonora

Moro, infatti, non andava a messa, come le altre volte. Andava alle sedi romane della Caritas internazionale per parlare, per ringraziare, per cercare la maniera di salvare Aldo Moro.

Gornalisti e fotografi erano stati allontanati dagli agenti di guardia quando la macchina, un'Alfaetta 200 scortata da una staffetta della polizia, è partita a grande velocità. Da pochi minuti si era sperata la notizia della lettera-testamento di Aldo Moro, diretta alla Democrazia cristiana, attraverso il segretario del partito.

di VANNA BARENGHI

NELL'APPARTAMENTO, ad aspettare «qualcosa», erano riuniti ormai da qualche ora gli amici e i collaboratori più fidati del prigioniero delle Brigate rosse. Alle quattro, era venuto Giuseppe Manzari, ex capo di gabinetto di Moro. Poco più tardi, dopo l'arrivo di Corrado Guerzoni, il collaboratore con cui Moro aveva parlato, aveva risposto alle domande dei giornalisti. Ma il tono era quello di chi ha perso una battaglia, di chi sa che ormai non c'è più niente da fare.

Mezz'ora più tardi, insieme, arrivano Nicola Rana, segretario particolare di Moro, e Sereno Prestia, suo stretto collaboratore: anche loro si sottraggono a ogni domanda, salgono velocemente in elicottero e si dirigono da dietro la palazzina, protetti da un cordone di agenti di polizia.

Sono le sei e mezzo quando Prestia e Rana escono da casa Moro: a testa bassa.

con passi molto lenti che trasmettono a tutti uno stato di grande angoscia, si avvicinano verso la macchina parcheggiata nel garage interno: conoscono già la lettera di Moro. Poi, con i finestrini ermeticamente chiusi, l'auto si fa largo fra la folla. Nessun commento, soltanto dei visi pallidi e tirati. Poco minuti dopo, attraverso le piccole radio transistor, anche chi aspetta in via del Forte Trionfale, sotto casa Moro, conosce la notizia.

Mezz'ora più tardi, sono da poco passate le sette. Eleonora Moro e Corrado Guerzoni lasciarono l'appartamento, dove sono rimasti soltanto i figli, con i pochi amici di cui si parla.

La giornata era iniziata, sin dal mattino, in un clima di attesa e di tensione: tutti si aspettavano che succedesse qualcosa. Gli agenti di guardia erano particolarmente attenti, tesi: «quelli si spara», ci ha detto uno di loro «per la prima

volta ci hanno dato i guai: i nostri anti-proiettili». Nella loro macchina-civetta, infatti, si possono vedere, quasi ghibellina nuovi di zecca e nascosta sotto il muscolino, una mitra avvolta in un giornale. «Non l'avevamo», dicono, «ce l'hanno dato oggi».

Sono le 11.20 del mattino quando arriva su un'Alfaetta blu, Luciana Leonardi, moglie di Aldo Moro, e il suo autista-amico di Moro ucciso in via Panà, vestita di nero, e che l'hanno detto oggi.

Non riusciamo più a dormire, lo prendo un giornalista di mio figlio, magari Tino Polino, ma leggo due righe e poi non vado avanti. Nessuno può capire quello che mi passa per la testa. Ma cosa pensavo, sono per lo scambio, loro che da anni sono stati insieme ad Aldo Moro? Sì, per noi era come un padre. Certo, sono problemi grossi, ma noi siamo della famiglia, non possiamo pensare che non torni più. «Se non torna», aggiunge uno di loro, «io non farò più la scorta a nessuno». E se torna? E se torna, rimarrò con lui.

DALLA PRIMA PAGINA

«SE VOI NON intervenite», dice Moro nella penultima lettera a Zaccagnini, «la mia vita sarà una pagina di ghiaccio nella storia del paese. Il mio sangue ricadrà su voi, sul partito, sul paese». E nel loro comunicato di ieri sera, le Brigate rosse «Le Dc e il suo governo hanno la possibilità di ottenere la sospensione della sentenza del Tribunale del Popolo, e di ottenere il rilascio di Aldo Moro... Come dire che, al momento finale, non hanno a essere dubbi, la morte del presidente democristiano sarà stata «voluta», causata dal suo partito, che poteva salvarlo e non lo ha fatto.

Ma se è vero che i terroristi sono riusciti, con la lucida perfidia del loro ricatto, ad aprire molte ferite nelle coscienze dei dirigenti della Dc, è vero anche che il partito sembra deciso ad assolvere ai suoi doveri di partito costituzionale e di governo, dovendo impedire di cedere a una ricatta. Ed è per questo che le Br cercano ora di forzare - ieri così loro comunicano e con l'ultima lettera a Zaccagnini, domani, forse, con l'assassinio del prigioniero «gli equilibri interni della Dc» per questo è quello di scatenare la faida all'interno del partito (la faida cui Moro chiama «apertamente» i suoi amici nella lettera giunta ieri sera), e insieme incrinare, con l'omicidio di uno dei suoi grandi protagonisti, la scena politica del paese.

Nello stesso tempo, componendo con tanto cautela la lista dei «prigionieri comunisti» da liberare in cambio della vita di Moro, le Br tentano di avviare un'operazione unificatrice fra l'estrema sinistra. Ecco nella lista un personaggio come Notarnicola (anelito di congiunzione fra criminalità comune e violenza politica), ecco i tre del gruppo

Perché vogliono ucciderlo

«22 ottobre» (Rosa, Battaglia, Belli, Pico) e «sappiamo che il Pci Perchè non si deve fare la storia di prigionieri?». Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista? La lettera è datata 14 gennaio scorso. Anche se Moro non fa riferimento ai gravi fatti avvenuti tra sa-

«tutti, il vertice del partito, i dirigenti, e stavolta anche contro il Pci. Perché non si deve fare la storia di prigionieri?». Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista? La lettera è datata 14 gennaio scorso. Anche se Moro non fa riferimento ai gravi fatti avvenuti tra sa-

«tutti, il vertice del partito, i dirigenti, e stavolta anche contro il Pci. Perché non si deve fare la storia di prigionieri?». Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista? La lettera è datata 14 gennaio scorso. Anche se Moro non fa riferimento ai gravi fatti avvenuti tra sa-

Unità dei partiti

Da quale prime riunioni risulta che lo schieramento politico, apparso diviso negli ultimi giorni tra intransigenti e flessibili, ha ritrovato la sua piena unità sotto la ferrea richiesta dei brigatisti. I fatti sono stati uniti dalle frasi irruenti delle Brigate Giuseppe Bruno ha detto che «a questo punto lo Stato non può più trattare con brigatisti». Umberto Terracini ha ribattuto l'impossibilità per il potere politico di «premere sulla magistratura. Unica eccezione: Lotia continua», che invita alla trattativa affermando che la vita di Moro va salvata anche per ragioni politiche: «vergo l'esperto dei brigatisti che una nuova ostilità terrorista».

Dopo le prime reazioni si sono intrecciate comunicazioni fra i partiti e con il governo. In nessun campo politico si sono avute ritrattazioni formali, dal momento che la Dc non rinnova la direzione, quindi non cambia linea, e rifiuta una qualsiasi nuova presa di posizione, anche gli altri partiti confermano la loro precedente posizione. Craxi faceva comunque che la direzione del Pci «nella sua risoluzione aveva già espresso la sua intenzione contraria ad uno scambio di prigionieri per il quale non esistono né presupposti di principio né alcuna obiettiva possibilità pratica».

Le ore della sera recavano nuovo turbamento con la notizia di un'altra lettera personale di Moro, ancora più dura e spietata verso la Dc. «Continuaremo a combattere», dice Ugo La Malfa. «Questa dura prova non finirà presto. Arriveranno altre lettere, sempre più sconvolgenti. La nostra unità deve essere confermata in ogni momento, dobbiamo essere sempre sul chi vive. E forse riusciremo a restare».

A piazza del Gesù

Il segretario della Dc ha saputo da Cossiga, pochi minuti dopo il mezzogiorno, dell'arrivo di un nuovo comunicato delle Br. C'è la richiesta della liberazione di tredici terroristi: «ma non sappiamo ancora i nomi», Zaccagnini è rimasto un momento in silenzio, comprendendo gli occhi con la mano. Poco dopo è arrivato Franco Evangelisti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Aveva in tasca la fotocopia del documento. Zaccagnini l'ha letto attenta mente. Nella stanza c'erano Galloni, Tina Anselmi, Piccoli, Barolomeo, Rumor.

«Non è possibile», ha rimproverato Zaccagnini, «non si deve nemmeno parlare di liberazione del partito».

«Le nostre decisioni restano valide. Non abbiamo nulla da aggiungere e nulla da rivedere», la voce di Galloni che annuncia ai giornalisti la decisione della Dc suona ferma, ma lo sguardo dietro le lenti spesse e il viso gonfio di rabbia e di impotenza rivelano il contenuto tragico delle parole. Cossiga è detto netto da una parte e dall'altra: la vista di Moro contro la libertà per tredici terroristi. Una richiesta impossibile, appare, dice Galloni, «i politici era già stata preannunciata e già respinta. Non è necessario fare nessuna riunione».

Sono le 14.15. Sotto le prime gocce di pioggia, Galloni si allontana nella piazza

MIRIAM MAFAI

FAUSTO DE LUCA